



LOTTANDO S'IMPARA

CAMPAGNA PER LA
RIAPPROPRIAZIONE DEL
DIRITTO ALLO STUDIO

DOSSIER DI
CONTROINFORMAZIONE
SULLA SITUAZIONE DEL
DIRITTO ALLO STUDIO A
FIRENZE

WWW.COLPOLFIRENZE.ORG

Indice:

Pag 3	<i>Introduzione: perché il Diritto allo Studio</i>
Pag 4	<i>Diritto allo studio e questione abitativa</i>
Pag 5	<i>Il modello Toscano</i>
Pag 6	<i>Riappropriamoci dei diritti: Una soluzione? Autorganizzazione!</i>
Pag 7	<i>Una casa per tutte e tutti</i>
Pag 7	<i>Il tirocinio curricolare non retribuito: Un po' di storia</i>
Pag 7	<i>A chi serve il tirocinio curricolare?</i>
Pag 8	<i>Stop sfruttamento: stage facoltativo e retribuito!</i>
Pag 8	<i>Dequalificazione e mercificazione della cultura</i>
Pag 9	<i>Riappropriamoci della cultura</i>
Pag 9	<i>Il nostro diritto allo studio é una cultura antagonista</i>
Pag 10	<i>Trasporti e Diritto allo Studio</i>
Pag 10	<i>L'Ataf</i>
Pag 10	<i>Sconti sull'abbonamento per studenti e prof</i>
Pag 11	<i>Trenitalia</i>

Introduzione: perché il Diritto allo Studio



Torniamo di nuovo a parlare di *Diritto allo Studio*. Molti penseranno: “Ancora? Di nuovo? Che senso ha?”. “Ancora” perché anno dopo anno ci troviamo di nuovo a confrontarci, nella nostra dimensione di **studenti e futuri lavoratori**, con le tendenze generali dell'università in relazione al mondo del lavoro. “Di nuovo” perché abbiamo sulle nostre spalle tutto il peso di una crisi devastante e di un presente sempre più precario. “Il senso” è quello di **aprire uno spazio di dibattito, confrontarci e discutere insieme di quello che viviamo ogni giorno sulla nostra pelle per trovare un modo per organizzarci collettivamente e superare così le difficoltà che dobbiamo affrontare quotidianamente**. Il fine di questo pamphlet perciò, è quello di riprendere il discorso da dove l'avevamo lasciato, soffermandoci su alcuni aspetti che riteniamo importanti.

Il primo è senz'altro quello del diritto allo studio, inteso come l'insieme delle esigenze materiali che compongono la nostra vita di studenti universitari. Esigenze che dovrebbero essere soddisfatte per far sì che l'opportunità di studiare sia davvero un diritto fondamentale. **Tasse, mensa e alloggi**: in che misura rispondono ai nostri bisogni? Riescono a garantire l'accesso universitario a tutti oppure, tra stringenti criteri di **merito e produttività**, effettuano una feroce selezione? Quanti di noi hanno problemi con gli affitti o ad accedere alle liste dell'Ardsu? Quanti mesi passano prima di sapere se finalmente si riuscirà ad avere un **tetto sopra la testa** in quel grigio blocco di cemento brulicante di telecamere e tornelli denominato *Casa dello Studente*? Quanti di noi prendono almeno una volta al giorno l'**autobus**? Quanti di noi fanno i **pendolari** perché non possono permettersi di mantenersi da fuori sede? In che modo la privatizzazione dell'Ataf (con il conseguente aumento di tariffa di biglietti e abbonamenti; il taglio di linee periferiche e altri disservizi) influisce sulla nostra quotidianità? Quanti di noi hanno lavorato o lavorano per pagarsi gli studi o per integrare il reddito dei propri genitori? Contratti saltuari, **precariato**, lavoro a nero: quanto ci costa sopravvivere, ancora prima di fare gli studenti? A cosa ci serve il **tirocinio**, oltre a fornire alle aziende manodopera temporanea gratuita invece di assumere lavoratori retribuiti? E' veramente così necessario e qualificante come ci dicono? Senza parlare poi della ricerca, ad uso e consumo dei profitti delle aziende, in barba ad una fantomatica libertà scientifica. Tutte queste cose seguono le linee guida generali della riforma del sistema formativo secondo criteri di **aziendalizzazione**. **L'università si fa azienda nelle modalità di gestione e nelle finalità della didattica e della ricerca. Il suo compito è formare forza lavoro dequalificata e sottomessa per ingrossare la schiera di lavoratori precari sottopagati con cui le imprese tentano di salvare i loro profitti**. I servizi vengono appaltati con grande disagio di lavoratori e studenti. I costi lievitano, intaccando l'accesso universale e l'uguaglianza, mentre le aziende ed enti come Confindustria siedono direttamente nei Consigli di Amministrazione facendo il bello e il cattivo tempo. Parallelamente, l'Università-azienda viene giustificata attraverso la retorica della **meritocrazia**, che scatena una feroce competizione tra gli studenti perché solo chi è più produttivo sarà premiato. In quest'ottica, l'istruzione non è un diritto universale ma una preziosa opportunità che bisogna meritarsi. **Sotto il velo della meritocrazia si nascondono tutte le differenze socio-economiche che incidono sul percorso di studi di ognuno di noi, mentre ci viene detto che siamo tutti uguali. Ma davvero lo siamo?** Uno studente lavoratore ha le stesse possibilità di chi non è costretto a lavorare per mantenersi? Chi proviene da una famiglia con un alto livello culturale è sullo stesso piano di chi parte da un livello più basso perché proviene da un contesto sociale difficile?

Il punto è che **non siamo solo studenti**: così come l'istruzione è in stretta relazione con il mondo del lavoro, il nostro studiare all'università non può essere considerato separato dal resto della nostra vita quotidiana. Perciò non siamo vulnerabili solo da un punto di vista prettamente studentesco: chi ci governa scarica sulle classi sociali più deboli i costi della crisi in molti modi, diretti ed indiretti. Non ci vuole un

particolare sforzo per sentire che la cinghia si stringe ogni volta di un altro buco, che è sempre più difficile per la maggior parte della popolazione fare le cose di sempre, come comprare da mangiare, prendere i mezzi pubblici, andare a scuola, farsi sfruttare sul posto di lavoro per mantenere la propria famiglia. Tuttavia, **non siamo costretti a subire tutto questo!** Probabilmente al di là dei percorsi canonici che ci vengono imposti dall'alto ci sono miriadi di sentieri invisibili da percorrere insieme per far fronte a questo stato di cose. **Un buon punto di partenza può essere quello di confrontare le nostre esperienze, aprire un dibattito e uno scambio di idee, solidarizzare l'uno con l'altro, organizzarci a partire dalla condivisione di determinati problemi fino ad ora relegati nella dimensione individuale, per arrivare alla condivisione di pratiche di lotta fino ad una soluzione. Potrà sembrare banale, ma il modo migliore per far sentire le nostre voci è quella gridare all'unisono che noi a farci calpestare non ci stiamo!**

Diritto allo studio e questione abitativa.

Il diritto alla casa è una componente fondamentale del diritto allo studio. La questione abitativa infatti rappresenta, da un lato, un costo per gli studenti (che si aggiunge alle spese per tasse, libri, trasporti e bollette) e, dall'altro, chiama in causa il problema della libertà e dell'indipendenza dei singoli e il loro diritto di essere padroni della propria vita e dei propri tempi.

Che significa abitare a Firenze per uno studente che non ha alle spalle una famiglia benestante? Come fuorisede, viviamo in case spesso fatiscenti e sovraffollate; paghiamo affitti esorbitanti e, in molti casi, senza contratto, per la gioia di padroni di casa e palazzinari; per mantenerci, siamo intrappolati in mille lavoretti precari e sottopagati ben prima del conseguimento della laurea (così anche Confindustria è contenta). In altri casi ci troviamo a vivere ancora in famiglia, bollati come *bamboccioni* pur desiderando una maggiore indipendenza; altre volte siamo costretti a viaggiare da pendolari su mezzi pubblici inefficienti e costosi, sottraendo molte ore al nostro *tempo di vita*...

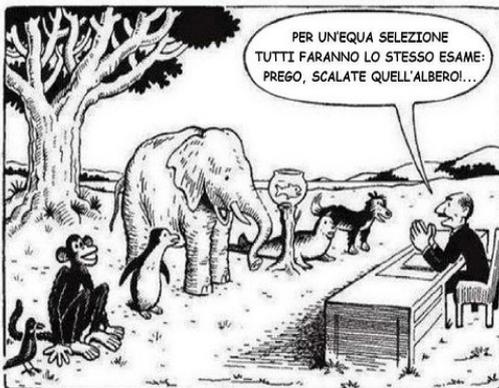
Negli ultimi venti anni, abbiamo assistito alla completa **liberalizzazione del mercato degli affitti**, che ha cancellato le parziali garanzie per l'inquilino previste dalla legislazione precedente. Dal 1979 al 1992 il mercato è stato controllato dal dispositivo dell'**Equo Canone**, che livellava e calmierava gli affitti su costi sostenibili da famiglie con redditi medio-bassi. Con i *patti in deroga* del 1992, il canone d'affitto non veniva più determinato dalla legge ma dalla libera contrattazione tra le parti, con la presenza dei sindacati a garanzie dell'equità dell'accordo. Iniziava, così, l'adeguamento progressivo del canone ai prezzi di mercato, sancito successivamente dalla Legge 431/98 attualmente vigente. Essa distingue fra **canone libero** (cioè a prezzo di mercato) e **canone concordato**. Quest'ultimo è determinato in base a due parametri (le caratteristiche dell'edificio e la sua collocazione) e concede sgravi fiscali ai proprietari in cambio di un **canone di locazione inferiore del 20-30% rispetto a quello di mercato**. Sulla carta è una condizione vantaggiosa per gli inquilini ma la maggior parte dei proprietari preferisce imporre contratti assolutamente liberi (o affitti in nero).

Parallelamente alla cancellazione del diritto all'abitare, assistiamo allo smantellamento il diritto allo studio e tutte le altre componenti della spesa sociale, proprio mentre le condizioni materiali delle classi popolari peggiorano a causa della crisi. Solo quest'anno, il sistema lascia **60.000 studenti aventi diritto privi di borse di studio**, semplicemente perchè lo Stato non ha intenzione di finanziare la loro istruzione superiore come le sue stesse leggi prescriverebbero. Al contrario, preferisce finanziare le banche in crisi, comprare caccia bombardieri e sperperare soldi pubblici in grandi opere dannose e inutili come la TAV. Ma del resto nessuno si stupisce più...**it's capitalism baby!**

Il Modello Toscano.

E a Firenze? Il diritto allo studio universitario è gestito dalle amministrazioni regionali, che mettono a disposizione contributi economici e strutture abitative utilizzando fondi statali e quelli provenienti dalla tassa regionale per il diritto allo studio. In Toscana, esiste l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario che lavora, appunto, sulle borse di studio, il servizio mensa e gli alloggi. In apparenza, sembra che il tanto pubblicizzato **Modello Toscano** di gestione del diritto allo studio, fiore all'occhiello dell'amministrazione regionale a guida PD, riesca a garantire efficientemente la possibilità di studiare a tutti gli "*studenti meritevoli* che si trovano in condizioni economiche disagiate". In prima battuta, si potrebbe obiettare che si tratta di un compromesso al ribasso nella gestione dei tagli governativi ai fondi destinati alle regioni (Austerità!): **le maggiori risorse destinate al diritto allo studio vengono sottratte alla sanità, ai trasporti e ad altri servizi pubblici fondamentali.** Infatti, i fondi statali destinati alle regioni sono in progressiva diminuzione (ancora Austerità!) e quindi possiamo affermare che il *Modello Toscano* ha i giorni contati: in futuro le borse di studio erogate dalle regioni saranno finanziate prevalentemente attraverso la *tassa regionale per il diritto allo studio* (che non è proporzionale né progressiva e colpisce in modo iniquo tutti gli studenti a prescindere dalla condizione economica di ciascuno).

Tuttavia, le nostre critiche non possono limitarsi a queste pur evidenti contraddizioni. Il problema è, in realtà, molto più profondo e radicale. Altrimenti perché anche a Firenze sono ancora in molti a non poter accedere o a perdere la borsa di studio e l'alloggio nelle residenze DSU? È semplice: **il Modello Toscano non può soddisfare le reali esigenze degli studenti perché per conquistare e conservare il privilegio della borsa di studio bisogna rispettare rigidi parametri di reddito e merito. Insomma, oltre a essere poveri bisogna essere produttivi, competitivi e disciplinati.** Critichiamo, quindi, l'inadeguatezza dell'indicatore ISEE per valutare la situazione economica reale degli studenti, ma anche i parametri estremamente bassi (18.000 euro annui) che impediscono l'accesso alla borsa a moltissimi che in realtà ne avrebbero bisogno. A maggior ragione, è giusto criticare la **retorica classista della meritocrazia**, che penalizza e spesso esclude dalla borsa di studio gli studenti lavoratori e pendolari, solo perché hanno maggiori difficoltà a *produrre* tutti i crediti (c.f.u.) richiesti.



IL NOSTRO SISTEMA EDUCATIVO

Ma il peggio deve ancora venire. Infatti, il progressivo taglio dei finanziamenti statali destinati alle regioni per diritto allo studio universitario servirà a giustificare, nel futuro prossimo, una vera e propria **privatizzazione delle borse di studio**, che verranno gestite non più dalle regioni ma direttamente a livello nazionale attraverso una Fondazione con all'interno sia enti pubblici che privati. Questi ultimi potranno così influenzare le politiche di erogazione delle borse, piegandole ai propri interessi. Questa fondazione, infatti, dovrà gestire un **Fondo per il Merito** a livello centrale, con lo scopo di erogare prestiti a coloro che vorranno studiare fuori dalla propria regione, ma solo se hanno conseguito un diploma con voto di 95/100. Per mantenere il finanziamento, lo studente beneficiario dovrà acquisire almeno il 90 % dei crediti annualmente previsti, con una media di 28/30 (e mai un voto minore a 26/30). In sintesi significa ritmi di studio estenuanti per potersi meritare il lusso di studiare. Infine, una volta entrato nel mercato del lavoro, quel finanziamento dovrà essere restituito, in modo tale che il privato che ha erogato la borsa non perda il suo *investimento nella formazione di capitale umano*. È previsto poi un secondo tipo di incentivo: la borsa di mobilità, che non dovrà essere restituita ma prevede comunque stringenti criteri di merito e produttività. Per ora tutte queste novità sono solo delle bozze previste sulla carta. Non sappiamo precisamente quali forme assumerà nell'immediato futuro ma il disegno politico è chiarissimo. Creare un' università sempre più elitaria e classista, privilegiare i criteri di merito e produttività rispetto a quelli di reddito, eliminare il diritto delle classi meno abbienti all'istruzione superiore sostituendolo con un ricatto: *potrai accedere alla borsa di studio solo se sei disposto a sacrificare tutti i tuoi bisogni e ad essere produttivo, obbediente e disciplinato... un ottimo campo di addestramento per la precarietà nel mercato del lavoro!*

Inoltre, abbiamo detto che la questione abitativa attiene anche al diritto di essere padroni della propria vita. **Le residenze del DSU assomigliano più che altro a prigioni**, e non è solo un fatto estetico ma sottopongono lo studente ad una serie di dispositivi disciplinari e repressivi che ne limitano fortemente la libertà e le relazioni sociali: tornelli e telecamere, spazi interdetti, sanzioni per chi trasgredisce i regolamenti interni, limiti agli orari ed al numero degli ospiti. Anche qui ci troviamo di fronte ad un **ricatto**: se sei povero e vuoi *meritare* l'alloggio devi sottostare a delle regole precise! Se invece puoi permetterti di pagare un affitto sei libero di fare quello che vuoi!

Noi crediamo che tutti e tutte abbiano diritto ad una abitazione e ad usufruire dei suoi spazi in maniera libera e autodeterminata. Non si tratta di amministrare nel modo più razionale possibile i tagli alla spesa sociale, come se fossero naturali ed ineluttabili. rifiutiamo le poche briciole che ci vengono elargite per imporre all'agenda politica ufficiale i nostri bisogni e interessi. Il centro del problema è contrastare le politiche di Austerità, che salvaguardano i profitti di pochi e socializzano le perdite, scaricando sulle spalle delle classi più deboli i costi della crisi.

Riappropriamoci dei diritti: Una soluzione? Autorganizzazione!

I nostri Atenei stanno diventando appannaggio esclusivo delle classi abbienti, escludendo sempre più le classi popolari (e **70.000 iscrizioni in meno ogni anno** sono lì a dimostrarlo). Perciò, è compito degli studenti che vogliono trasformare l'esistente dotarsi degli strumenti materiali per consentire di proseguire gli studi universitari anche a chi non riesce più a sostenerne i costi. Si tratta di **riappropriazione del diritto allo studio**, che sfrutta le contraddizioni e le "mancanze" del sistema formativo e di welfare per creare spazi di antagonismo e crescita collettiva all'interno e **contro l'università-azienda**.

A questo scopo, una delle opzioni praticate in tutta Italia dai molti studenti che non riescono più a pagare l'affitto o che perdono il diritto ad alloggiare nelle case dello studente è quella dell'**occupazione**, cioè la **riappropriazione collettiva di spazi abitativi** che, per motivi spesso legati alla speculazione, vengono lasciati sfitti ed inutilizzati da aziende o enti pubblici. È pur vero che l'occupazione è considerato un reato penale ma, rispetto ad altri reati, risulta di lieve entità e non prevede limitazioni della libertà nel caso di una condanna. In una città come la nostra, in perenne emergenza abitativa, dove gli affitti sono tra i più cari d'Italia, dove ci sono tre sfratti al giorno per morosità e dove decine di famiglie sono costrette a dormire per strada, **l'occupazione è una pratica legittima e doverosa, che permette di aprire spazi di lotta contro un sistema che tutela solo gli interessi dei ricchi, fregandosene di chi non ha nemmeno un tetto sulla testa. In questo senso, il diritto all'abitare costituisce un importante terreno di unione delle lotte studentesche con quelle di tutti gli altri soggetti che subiscono i costi della crisi del capitale.** Come abbiamo ripetuto più volte, infatti, noi studenti non siamo una categoria sociale autonoma ma attuali e futuri lavoratori. La nostra è una condizione transitoria e, pertanto, le nostre rivendicazioni non possono essere slegate dal complesso delle lotte sociali. Esistono molte esperienze di **studentati occupati** in varie città, che hanno permesso a centinaia di studenti di non essere costretti a lavorare per mantenersi agli studi e risparmiare *tempo di vita* da dedicare ad attività culturali, politiche, sportive, sociali. Queste esperienze hanno permesso di **rompere l'isolamento del problema individuale**, costruendo esperimenti di autogestione e lotta, come nel caso della Verdi 15 a Torino o delle palazzine occupate Alexis a Roma, o come le tante occupazioni del movimento di lotta per la casa a Firenze.



Una casa per tutte e tutti.

Ovviamente, l'occupazione non dovrebbe essere l'unica risposta degli studenti, ed in generale dei soggetti subalterni, rispetto al problema abitativo. Dovremmo riuscire ad avere la forza di **imporre le nostre richieste ai poteri pubblici locali e nazionali, per trovare delle soluzioni quanto più possibile generali e unificanti per tutti i vari soggetti sociali che subiscono la crisi, con la rivendicazione di una casa per tutte e tutti.** Ad esempio la calmierazione e riduzione degli affitti, nuovi piani di edilizia popolare e residenze studentesche (non nuovo cemento ma recupero degli edifici inutilizzati di proprietà degli enti pubblici, sottraendoli alle privatizzazioni ed alla speculazione), aumento delle tasse per la seconda e terza casa, ecc.... A Firenze dovremmo batterci perchè la residenza di via del Mezzetta venga aperta e che nuove residenze vengano costruite, oltre ad ottenere il blocco degli sfratti per tutti.

Il tirocinio curricolare non retribuito: Un po' di storia.

Il tirocinio curricolare viene presentato attualmente agli studenti come un inevitabile ed imperdibile "esperienza d'apprendimento", capace di fornire un ottimo biglietto da visita per entrare da neo-laureato nel mondo del lavoro. Il tirocinio o *stage* formativo curricolare (mi raccomando non si legge *steigg...* ma *staaage...*) è presente ormai da anni nei piani di studio di molti corsi di laurea (soprattutto quelli scientifici e tecnici, che vedono nel tirocinio il momento dell'apprendimento delle competenze tecniche e professionali). Inizialmente però, veniva snobbato da molti studenti, in quanto istituto facoltativo (ex/509): **questi studenti choosy proprio non volevano lavorare gratis! Fortunatamente, nel 2004 la ministra Moratti provvedeva a sanare questa fannulloneria, e il tirocinio formativo curricolare diveniva, così, obbligatorio per tutti** (decreto ex/270, rettificato e applicato successivamente dal ministro Mussi).

A chi serve il tirocinio curricolare?

Il tirocinio curricolare è regolamentato già dal 1997 (governo Prodi) ma *stranamente* non se ne trova traccia nelle leggi sulla formazione fino al 2008. infatti, **lo incontriamo originariamente tra le tante forme contrattuali atipiche ma, attenzione, esso NON costituisce rapporto di lavoro. In questo modo il padrone non può retribuire il tirocinante.** Può al massimo accordargli un rimborso spese, cosa che avviene assai raramente. D'altronde, perché pagare uno studente? In quanto esperienze formative, lo studente NON ha diritto ad alcuna retribuzione né garanzia di assunzione futura. Anzi, esso deve pagare regolarmente le tasse universitarie: sta *effettivamente* apprendendo!

infoPoint



#tirocinioancheNO

(anche se non mancano i grandi laboratori universitari, gruppi di ricerca accademici e aziende ospedaliero/universitarie). In definitiva, tirocinio curricolare si configura come una vera e propria forma contrattuale di lavoro gratuito, ma anche come una boccata d'ossigeno per i buchi di bilancio e le carenze

La domanda è: si tratta davvero di

un'esperienza formativa? Una risposta può essere fornita indirettamente dalle numerose proteste delle agenzie interinali contro l'apertura degli *uffici stage* e delle *strutture di orientamento* universitarie e scolastiche, considerate come una forma di *concorrenza sleale*. Ma d'altronde *stage* fa rima con *formazione*! **Non è un caso che tante aziende utilizzino esclusivamente stagisti per i lavori dequalificati di bassa manovalanza. La maggior parte degli stage non ha nulla di formativo ma va ad esclusivo vantaggio di imprese private**

di personale delle strutture pubbliche (servizi sociali, sanitari e, in generale, tutta la pubblica amministrazione). In pratica lo studente viene gettato nella mischia delle realtà lavorative per sostituire gratuitamente il lavoro di chi, in un tempo lontano, era pagato per farlo, senza alcuna garanzia di assunzioni future. Naturalmente, la disponibilità per le imprese di un esercito di manodopera obbligato a lavorare gratuitamente, influisce al ribasso sul costo del lavoro generale, abbattendo i salari di tutti e alimentando la spirale della precarietà. **Perchè assumere e retribuire decentemente un lavoratore quando ci sono studenti obbligati per legge a lavorare gratis?**

Stop sfruttamento: stage facoltativo e retribuito!

Non si vuole criticare l'approccio pratico alla materia di studio. Sappiamo bene che molti studenti vedono nel tirocinio la possibilità di *applicare* ciò che hanno imparato sui libri. È sacrosanta per noi studenti la possibilità di accedere alle strutture e alle conoscenze tecniche per sviluppare autonomamente ricerca e avanzamento tecnologico, ma **non al prezzo della schiavitù.** Ora, consideriamo i tirocini presso le strutture ospedaliere universitarie e di ricerca medico/farmaceutica. questi devono necessariamente fornire agli studenti le competenze tecniche per poter, ad esempio, assistere i pazienti senza commettere errori anche letali. Oppure sviluppare liberamente la ricerca di base nei campi medici e tecnologici. In entrambi i casi si presenta un importante quesito circa la natura delle competenze apprese. **ovvero, ciò che ci viene insegnato è davvero sapere scientifico neutrale? O, piuttosto, durante il tirocinio apprendiamo e mettiamo in pratica quelle mansioni, specialistiche o meno, funzionali al profitto dei capitali privati che ormai governano l'Università-azienda?** In conclusione, il tirocinio formativo obbligatorio non retribuito non ci piace. Al contrario, chiediamo che venga reso **facoltativo** a discrezione dello studente e che venga **retribuito**, ove esso sia necessario al fine di apprendere competenze tecnico-specialistiche.

Dequalificazione e mercificazione della cultura

E' veramente libera la cultura con cui abbiamo a che fare? Diceva qualcuno che **il modo più efficace di imporre una dittatura è quello di farla agire fin dalla culla.** D'altronde come non sfruttare il potere disciplinante di un'istruzione acritica e omologata che insegna ad ognuno a stare al suo posto? Gramsci parlò di ideologia dominante, un concetto che descrive benissimo il sapere con cui dobbiamo confrontarci lungo tutto il percorso della nostra formazione.

Infatti, all'interno dell'Università-azienda abbiamo a che fare con un sapere sempre più nozionistico e parcellizzato, assimilato in tutta fretta per macinare più crediti possibili in vista del fatidico punto di arrivo: la laurea. Il criterio della **produttività** guida non solo il metodo di studio con cui ci avviciniamo agli esami (la catena di montaggio **lezione-studio-esame**), ma anche il contenuto dei nostri corsi. Studiamo in maniera meccanica e troppo spesso ci manca il tempo e la possibilità di approfondimento critico. D'altro canto, professori pretendono di veicolare la cosa giusta, l'argomento importante, il concetto utile. Ma non è altro che una "verità" di parte dalla finta veste oggettiva. **Ideologia travestita da scienza.** Naturalmente un tale punto di vista si sposa perfettamente con la società in cui viviamo e assolve mirabilmente alla sua funzione di prepararci ad entrare nel mercato del lavoro come **capitale umano.** Ed è un mercato del lavoro fatto di precarietà e sfruttamento, ma *loro* ci tengono a prepararci bene! Studiamo su dei libri le cui case editrici sono finanziate dai poteri forti, come ad esempio i testi della Macgraw-hill, affiliata all'agenzia di rating Standard and Poors. Le grandi aziende e le lobbies controllano nostre università con corsi specializzanti ed iniziative come fondazioni benefiche e culturali. La Confindustria siede ufficialmente nel Consiglio di Amministrazione, con il potere di determinare direttamente la gestione economico-amministrativa, l'offerta formativa e le attività di ricerca del nostro ateneo. I finanziamenti pubblici sono sempre meno a fronte dello smantellamento della spesa sociale e del parallelo sviluppo delle università private pagate con contributi statali.

Gli effetti pratici della ristrutturazione del sistema formativo sono devastanti e si ripercuotono sul taglio del personale docente (blocco del turn-over), sul **numero e sulla qualità dei corsi**, nonché sull'organizzazione dell'intero percorso formativo. Dal 2009 al 2011 l'ateneo fiorentino ha tagliato oltre il



30% dei corsi di laurea, mentre tra il 2011 e il 2013 ne sparivano altri 13 (passati da 139 a 126). Solo nel Polo di Novoli, le nuove matricole hanno visto (tra l'altro 554 in meno rispetto all'anno precedente) scomparire i corsi triennali in "Scienze turistiche", "Management" e la magistrale di "Analisi e politiche dello sviluppo locale e regionale". E i corsi che non sono stati direttamente soppressi sono stati accorpati o trasformati in curricula interni ad altri percorsi formativi, oppure gestiti in maniera decentrata con gli altri atenei toscani (Siena e Pisa). Per quanto riguarda le facoltà umanistiche, con la nascita della *Scuola* che accorpa la facoltà di Lettere e Scienze della Formazione, l'offerta formativa è stata completamente depennata: vari corsi specializzanti e approfonditi sono stati riuniti in un unico corso generico. In più i piani di studio praticamente blindati lasciano pochissimo spazio per gli insegnamenti a scelta libera.

Un ulteriore problema è rappresentato dall'aumento dagli **sbarramenti all'ingresso**. La nostra università, infatti, ha deciso di introdurre il numero chiuso per altri 5 corsi di laurea fin'ora liberi (Chimica e tecnologie farmaceutiche, Farmacia, Scienze farmaceutiche applicate, Scienze biologiche e Biotecnologie), con lo scopo di impedirne l'utilizzo come soluzioni cuscinetto a chi non riesce a superare il test di medicina. Già per l'anno 2011/2012 l'Unifi aveva blindato ben 9 corsi, oltre a quelli su base nazionale. Questo cosa significa? Regolare il numero degli iscritti in base alla riorganizzazione di fondi e personale e le necessità del mercato del lavoro.

Da questo quadro emerge una **forte dequalificazione sia dei contenuti che delle forme della didattica**. Ricordiamo, ancora una volta, che questa situazione non è casuale ma è funzionale alle logiche dell'**Università-azienda**. Essa deve formare il capitale umano; lavoratori dequalificati a cui non bisogna insegnare a pensare con la propria testa ma, semplicemente, ad essere **produttivi e competitivi**, nonché ad accettare condizioni di lavoro precarie senza lamentarsi.

Riappropriamoci della cultura



Lasciemo che a pensare per noi sia la classe dirigente che studia nelle grandi università private o nei poli di eccellenza? Certamente no!

Devono essere gli studenti a scegliere gli insegnamenti e non Confindustria! In primo luogo dobbiamo rivendicare la completa liberalizzazione dei piani di studio e l'ampliamento dell'offerta formativa (anziché la sua razionalizzazione). È necessario, poi, contrastare la parcellizzazione degli insegnamenti operata attraverso il sistema dei crediti formativi, l'organizzazione in moduli e le lauree 3+2+n. Tuttavia, non possiamo limitarci che ci venga

erogata una dose maggiore di cultura, poiché quest'ultima è pur sempre *di parte*, anche quando viene spacciata per conoscenza scientifica. Bisogna, quindi, **diventare parte attiva come produttori autonomi e liberi della nostra cultura**, senza affidarci alla verità rivelata del barone di turno. Controcorsi, seminari autogestiti, spazi di condivisione e socializzazione e quant'altro sono ottimi strumenti per fare dell'università un terreno di crescita e conflitto.

Il nostro diritto allo studio è una cultura antagonista.

La riappropriazione, oltre a dare una risposta immediata e autorganizzata a dei bisogni materiali, rientra in quel processo di sedimentazione di forze volto a creare sempre più rotture e avanzamenti successivi, anche solo perchè in grado di rimettere in piedi **reti di solidarietà** per la soddisfazione dei nostri bisogni e interessi di parte. Ma questo non ci basta! L'università-azienda riesce ormai a trasmettere pochissimo sul piano della crescita culturale e su quello delle opportunità lavorative si presenta come campo di addestramento e anticamera della precarietà e dello sfruttamento. Noi studenti siamo considerati merce perché il compito dell'università-azienda è proprio quello di formare, selezionare e disciplinare forza lavoro precaria a basso costo da immettere sul mercato. Per questo ci viene detto che non abbiamo più alcun *diritto garantito*; neanche un piatto di pasta! Al contrario, ogni *diritto* dobbiamo meritarlo. Pertanto, **la nostra riappropriazione del diritto allo studio non può limitarsi a riconquistare con la lotta dei servizi che le istituzioni non riescono e non vogliono più erogare. La rivendicazione dei diritti che ci negano non può esaurirsi nel chiedere**

che tutti possano entrare "in" questa università-azienda e riprodurre, così, le sue logiche di potere e sfruttamento; ma deve essere uno strumento di lotta "contro" la società capitalista e la sua università-azienda che ci vuole precari a vita. Riappropriazione significa soddisfare i nostri bisogni immediati e, contemporaneamente, riappropriarci di una cultura che non sia solo critica (ovvero che ci fornisca gli strumenti per comprendere la realtà) ma soprattutto antagonista: una cultura al servizio delle lotte sociali (non solo studentesche) per trasformare la realtà esistente!

Trasporti e Diritto allo Studio

Un'altra componente essenziale del diritto allo studio è il diritto alla mobilità e dunque una rete di trasporti che ci faccia arrivare comodamente all'università. In tutta Italia, la politica riguardante i trasporti locali è sempre la stessa da anni: tagli ai fondi pubblici e, quando si può, privatizzare il servizio con conseguente peggioramento di condizioni per utenti e lavoratori. Basta guardare la recente vicenda di Genova, dove i lavoratori, appoggiati e sostenuti dalla città, son riusciti a bloccare (almeno per ora) la privatizzazione dell'ATM, per capire che con l'unione tra i lavoratori e utenti si può riuscire a vincere una lotta importante come quella per il trasporto pubblico.

E a Firenze come siam messi?

L'Ataf

L'ATAF (azienda dei bus urbani) è stata oramai privatizzata grazie all'ex-sindaco Matteo Renzi e il suo adepto Bonaccorsi (ex presidente di ataf e ora promosso assessore alla mobilità). Ma che cosa comporta la privatizzazione di un servizio essenziale come il trasporto pubblico? Era già da anni che i tagli alle linee meno frequentate e gli aumenti del biglietto si abbattevano sull'utenza (compresi noi studenti) ma la (s)vendita a Trenitalia è stato il colpo di grazia per il trasporto in questa città. La politica di Moretti (ad di trenitalia) non si è limitata solamente a tagli ai servizi e manutenzione ma anche a riduzione di diritti lavorativi, "esodo volontario" di 69 lavoratori in altre città o addirittura stati (germania) e licenziamenti. Come si può notare in altre città dove il servizio è stato privatizzato, la ricerca spasmodica del profitto ha portato i privati a tagliare le linee non produttive e periferiche (ad abolirle in alcuni casi), spesso a alzare il costo del biglietto e dunque a peggiorare il servizio. A Firenze, i tagli più consistenti si sono abbattuti sulle linee "deboli", quali il 10, il 7, il 31-32, il 30 e in più l'abolizione dei bus notturni e l'entrata in vigore dei Nottetempo (bus a chiamata alla modica cifra di 4 euro) ha drasticamente ridimensionato l'assetto del servizio. Il governo inoltre non è estraneo a tutto ciò: il governo Monti infatti ha tagliato del 75 % i finanziamenti ai trasporti locali, portando la mannaia dei tagli sempre più giù. L'acquisto di ataf da parte di trenitalia si inserisce nella volontà di quest'ultima di avere il monopolio dei trasporti a Firenze (tramvia esclusa): Trenitalia possiede ataf (trasporti urbani), Sita, Cap, Busitalia (trasporti extraurbani) e i treni locali e nazionali. Inoltre la stessa triste sorte è toccata anche ai bus extraurbani con tagli alle corse, variazioni di percorso e, come se non bastasse, aumento del costo del biglietto.

Sconti sull'abbonamento per studenti e prof.

A Firenze ci sono più di 60 mila studenti universitari tra cui moltissimi fuorisede e tanti altri pendolari (che non hanno dunque un mezzo proprio) e le sedi universitarie sono in alcuni casi lontane dal centro e i mezzi pubblici scarseggiano. Basta per esempio pensare al polo scientifico a Sesto, completamente nel vuoto e collegato da un solo autobus, ad Agraria nel mezzo delle Cascine ma anch'essa mal collegata o ai due poli di Morgagni e Novoli. Sorge dunque spontanea la necessità di avere un trasporto pubblico che sia di massa e di qualità, a prezzi bassi se non gratuito per tutti.

E diamo quindi un'occhiata a cosa l'ataf e l'unifi stanno facendo per noi... Un abbonamento studenti annuale costa 185 euro (150 euro per quelli con reddito Isee inferiore a 12.500 euro), sicuramente non poco se, oltre a ciò, si aggiunge l'affitto, le tasse universitarie e tutte le spese per i libri. Fino a un anno fa, chi aveva la borsa di studio poteva richiedere l'abbonamento a 130 euro ma, dopo la privatizzazione di Ataf, questa convenzione è stata abolita (erano più di 4 mila gli studenti beneficiari). La convenzione che non è stata soppressa è invece quella tra ATAF e UNIFI: i dipendenti dell'unifi pagano un abbonamento

annuale dai 60 a 150 (a seconda dell' ISEE) invece di 310 euro. Dunque i veri privilegiati in questa storia sono solo i professori ordinari e associati, i dirigenti dell'amministrazione universitaria e i presidi di scuole e dipartimenti; insomma coloro che non hanno certo bisogno di ulteriori regali dati gli stipendi che prendono ! Inoltre tutti gli altri soggetti che si vivono l'università tutti i giorni, come i lavoratori delle portinerie, delle pulizie e della mensa, sono esclusi da questa convenzione poiché hanno il contratto con ditte esterne appaltate.

Trenitalia

La situazione dei treni regionali è lampante: basta prenderne uno per capire che ritardi, sovraffollamento, manutenzione, molto spesso assente, e rincari del biglietto sono all'ordine del giorno. Le cause di questo, a nostro avviso, vanno cercate nella natura neo-liberista delle politiche sui trasporti pubblici perpetrate da Trenitalia.

Quest'ultima, mentre è pronta a costruire la TAV Torino-Lione, al costo di miliardi e miliardi di euro, o a sborsare 50 milioni di euro per installare il wi-fi nei Frecciarossa, continua a tagliare il trasporto regionale che permette a studenti e lavoratori di recarsi sempre più a fatica e con sempre maggiori costi nei rispettivi luoghi di studio e di lavoro. Dove la Regione riesce (ancora per poco) a contenere minimamente le politiche privatistiche di Trenitalia, come in Toscana, gli effetti in termini di riduzione dei treni sono meno sentiti rispetto all'aumento costante del prezzo del biglietto e degli abbonamenti; dove, invece, la Regione si assenta del tutto, come in Puglia e Calabria, abbiamo la soppressione di svariati treni pendolari e un aumento del biglietto che quest'anno è arrivato al 7%. Per dare la dimensione della visione che ha Trenitalia del rapporto con i suoi utenti, bastano le recenti dichiarazioni dell'ad. Moretti, che in una recente intervista ha sostenuto che sarebbe necessario che i pendolari paghino il doppio rispetto alle tariffe attuali. La **strage di Viareggio** (assieme ai **45 morti sul lavoro dal 2005 al 2011**) è sufficientemente esemplificativa sia delle pessime condizioni dei binari e dei treni Fs, ma è stata anche un'ottima finestra sul come Moretti sia abituato a trattare con i lavoratori. Ricordiamo, a proposito, le vicende, di vera e propria **persecuzione contro lavoratori politicizzati come Riccardi**

Antonini (macchinista che ha collaborato come perito di parte per i familiari delle vittime della strage di Viareggio) e Dante de Angelis, rei di aver smascherato l'insicurezza della rete ferroviaria. Il tutto **mentre si spendono miliardi per i Freccia Rossa e per le sale d'attesa "club Frecciarossa"**, **si decimano le corse dei treni pendolari e si aumenta del 20% l'abbonamento in Toscana. Inoltre, nelle fasce orarie più trafficate, Trenitalia ha deciso di istituire un treno espresso Firenze SMN - Pisa C.le, contribuendo ulteriormente all'isolamento dei centri abitati minori, e quindi acuendo i disagi dei pendolari (che siano studenti o lavoratori).**

Bisogna quindi organizzarci con i lavoratori e con tutta la città per cercare di fermare questi folli progetti di privatizzazione e peggioramento del servizio e la vicenda di Genova ci può rafforzare e farci capire che ce la possiamo fare se lottiamo assieme! Come studenti, è fondamentale diventare tutti quanti protagonisti di una lotta che pretenda il diritto alla mobilità (parte integrante del diritto allo studio) e dunque un trasporto pubblico, di qualità e gratuito per tutti.



LOTTANDO S'IMPARA

CAMPAGNA PER LA RIAPPROPRIAZIONE
DEL DIRITTO ALLO STUDIO



I costi della formazione aumentano e sono ormai insostenibili per le classi meno abbienti:
TASSE, LIBRI, TRASPORTI, AFFITTI

Infatti l'università è diventata un'azienda che calpesta il diritto allo studio, ignorando i nostri bisogni.

Ci insegnano a competere e obbedire, ci sfruttano con i tirocini non retribuiti, ci condannano ad un futuro precario nel mondo del lavoro.

Organizziamoci per riprendere i nostri diritti e soddisfare i nostri bisogni come studenti e lavoratori.



**I Diritti non si meritano
SI CONQUISTANO**

Sportello per il diritto
allo studio:

Tutti i **Mercoledì**

dalle **10** alle **16**

Polo di Novoli/D5/Porta rossa

Info su FB: **Lottandos'impara**

www.colpolfirenze.org